

Il commento

# MA SUPERMARIO A LONDRA PUÒ TROVARE UN ALLEATO

di ANTONIO POLITO

Dal tassinaro romano a Downing Street. I due estremi della crisi italiana, la resistenza interna e la sfiducia esterna, si toccano nell'agenda di Mario Monti. La visita londinese di oggi è forse la tappa più importante del suo «road show» europeo. Non tanto perché incontra il premier Cameron. Ma perché va alla City a spiegare l'Italia ai cosiddetti mercati, i quali non sono un'entità metafisica ma centinaia di grandi investitori, gente in carne ed ossa che maneggia i risparmi di milioni di altra gente in carne ed ossa. Il nostro futuro immediato dipende più da loro che dai tassisti. Dice la Banca d'Italia che se non cala lo spread avremo due anni di recessione e stagnazione.

Monti difenderà le ragioni dell'Italia, ma avrà più difficoltà a difendere quelle dell'Europa. Il nostro premier è convinto — come Draghi, del resto — che la risposta alla crisi dei debiti sovrani sia stata finora inadeguata. Lo ha detto alla Merkel e lo ripete in pubblico; per esempio nell'intervista di ieri al *Financial Times*, che gli ha dedicato la copertina. L'Europa ha un problema da un trilio-

ne di euro, perché a tanto ammonta il debito degli Stati da rinnovare quest'anno: mille miliardi, e poco meno della metà è italiano. Le garanzie finanziarie che su questo debito offre l'Eurozona — cioè la Germania, l'unico dei Grandi rimasto con la tripla A — non coprono per ora neanche lontanamente quella cifra.

Nello staff di Van Rompuy, il presidente della Ue, l'altro giorno a Roma si diceva che la Merkel aspetterà di arrivare fin sull'orlo del baratro prima di agire, per poter strappare così un via libera ai suoi elettori. Ma qualcuno a Roma ha notato che assomiglia troppo alla tattica di navigazione del comandante Schettino: ogni giorno si sfiora lo scoglio che può affondare l'euro.

All'ennesima richiesta di aiuto da parte di Monti, rivolta ieri a Berlino dalle colonne del giornale della City, un consigliere della Merkel ha risposto che «l'Italia può fare il lavoro da sola». Eppure era stata proprio la Cancelliera, nell'incontro con Monti, a chiedere: «Che cosa possiamo fare per aiutarvi?». Nel frattempo sono ripresi all'interno della Bce i mugugni e le obiezioni, espresse per lettera o a voce, dei membri tedeschi, sempre più dubbiosi sugli acquisti di titoli pubblici (già spesi 217 miliardi). Seb-

bene che nell'incontro a tre con Merkel e Sarkozy si fosse deciso un «simmetrico silenzio» sulla Bce: e cioè i governi avrebbero smesso di dire ciò che doveva fare, ma anche ciò che non doveva fare. Le nuove pressioni su Draghi rendono invece più difficile alla Banca Centrale di svolgere quel ruolo più «rilassato» che auspica Monti, e di dare così l'«aiuto» che l'Italia rivendica.

Intanto Sarkozy si è praticamente chiamato fuori. È un'anatra zoppa, sia perché ha subito la perdita della tripla A, sia perché è entrato nel trimestre «bianco» elettorale, durante il quale si farà vedere sempre meno nei summit europei e sempre più nella provincia francese a stringere mani. Anche per questo Cameron è oggi importante per l'Italia. Per quanto il nostro premier si compiaccia di essere definito il più tedesco degli economisti italiani, sui temi della crescita è più anglosassone di quanto si pensi. Da commissario europeo alla concorrenza infastidì spesso i mercati protetti di Francia e Germania, tra gli applausi della stampa inglese che lo battezzò «Super-Mario». Londra può dunque aiutarci a premere sulla Merkel, e d'altro canto ha bisogno di noi per rientrare nel gioco europeo da cui Sarkozy l'ha esclusa all'ultimo summit. L'Italia è certamente tornata sul palcoscenico dell'Europa. Ma non servirà a molto se nel frattempo il teatro crolla.

## La visita

Tappa alla City e a Downing Street. E il premier stimato nel mondo anglosassone può cercare un argine anti-Berlino

